BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
6 3 0 6
11

630F
11
A
I

CAPRAIA

O

MONTE CAPRILE

MONOGRAFIA.

Notizie storiche estratte dal Codice ms. di GIOV. ANTONIO PECCI

Lo Stato di Siena antico e moderno

che si conserva nella nostra pubblica Biblioteca sotto l'indicazione B. IV. 9.

6306
11

QUESTE STORICHE RICERCHE

DEBOLE FRUTTO DI UN LUNGO

E PAZIENTE LAVORO

IN QUESTO GIORNO DA TE AGOGNATO

E A NOI OLTREMODO CARO

PER LA NASCITA DI COLUI

CHE PERPETUAR DEVE LA NOSTRA FAMIGLIA

IL COGNATO

ORAZIO BANDINELLI PAPARONI BIANCHI

MODESTAMENTE

OFFRE E DEDICA

Non si creda che io voglia fare rivivere una tra quelle Istorie dell'antica Siena, che più tardi cader dovettero nell'oblio, o per inabilità di scrittore o per inefficacia di racconto.

Non farò scorrere nelle mie brevi pagine quel ricordo funesto di battaglie che *Sena Vetus* dovè sopportare durante la Repubblica; non odii di cittadini, non congiure di cortigiani; niente di tutto questo si troverà nella presente monografia, ma solo verranno descritte e sinteticamente analizzate le vicende tristi, se dobbiam dire, le quali, durante il Duecento, dovè subire il territorio che anche oggi noi conosciamo sotto il nome di Monte Capraia.

Sarà una breve esposizione di tutte le iniquità commesse da un folle Comune contro i poveri dominatori di Monte Caprile, perchè ostili all'idee repubblicane, persecuzione fiera quanto ingiusta, inutile quanto deplorevole.

Ma ora che il Castello è diroccato, e sugli avanzi di esso il gufo fa risuonare la sua stridula voce, ora che i boschi che lo circondavano sono spariti, i fertili campi divenuti sterili e incolti, sta a noi che viviamo in tempi di libertà e concordia, restaurare queste rovine, bonificarne i terreni.

Questo è il compito lasciatoci dai nostri maggiori e che io oggi debolmente, forse insufficientemente, ho cercato di ricordare a coloro che compir devono questa missione.

Saprete adunque compatirmi se non vi sono riuscito, ma tale era, a mio parere, lo scopo di questa monografia.

Siena, 19 Febbraio 1900.

IV

La quasi distrutta fortezza di Capraia, circa miglia otto distante da Siena, compresa nel Capitanato di Casole, e Podesteria di Sovicille, rimane prossima al villaggio, già castello, d' Orgia, sopra alto e scosceso monte, e vero luogo da capre. Poco vi resta dell' antico fortilizio, riputato, secondo l'uso delle antiche fortificazioni, quasi inespugnabile, se non che pochi avanzi di mura, la porta, per dove si entrava, e la torre, ma questa ancora maculata dal tempo, dalle guerre, e da fulmini. Fu facilmente fatta fabbricare dalla famiglia de' Conti Ardengheschi, assai potenti, e che recavano impedimento alla Repubblica per dilatare il di lei dominio verso quelle parti, per le quali tenevano ben custodite e ben fortificate numerose fortezze, e perchè questi Signori si dimostravano poco bene affetti a' Sanesi, onde è, che procuravano continuamente attraversarsi all' ingrandimento loro.

Aveano dunque questi Conti Ardengheschi, e Guiglieschi fatta fabbricare nel poggio di Lucignano in Valdarbia una fortezza, e questa nel poggio di Capraia, vicino a Orgia, per lo che i Sanesi gelosi di tali ostacoli, quasi sulle

porte della città loro inalzati, continuamente insistevano per la demolizione, ma non giovando, nè le preghiere, nè le minaccie, furono obbligati fare ricorso a Arrigo VI Re de' Romani, Vicario per l'Imperador Federigo, di lui Padre, in Italia, e così per tale effetto Gunterano Vescovo della Chiesa di S. Maria di Siena elesse di lui Avvocato, Sindico, e Procuratore Palmiero di Malagaglia per le ragioni, che esso pretendeva, tanto sopra Lucignano, che sopra Monte Capraia. Ranieri, Guarnieri, e Rosso del già Guido di Giovanni concorsero nel medesimo Procuratore, siccome il medesimo soggetto elesse Esaù del già Uguccione, e l'approvarono ancora i Consoli della Repubblica, facendone rogare in Siena strumento di procura da Alberto Giudice e Notaio (Doc. I).

In esecuzione dunque dell' autorità conferitagli, il soprannominato Palmiero di Malagaglia, presentatosi avanti a Ido Giudice della Regia Camera, fece istanza per la sentenza, che, col consiglio de' compagni del Giudice istesso, che erano Siri di Salimbene del Papa, Alberto d' Adeghieri, Ferrarese, e Lottieri da San Genesio giudice parimente della medesima Regia Camera, ottenne ne' medesimi anni 1186, ma prima che venisse pronunziato, fu acremente dibattuta la causa, poichè il Procuratore de' Sanesi allegava, che Guido Guiglieschi, e i di lui Fratelli e Nipoti, e Bernardino, Tancredi, Orgese, Ranieri, Uguccione e Guidone in nome loro, e di tutti i loro Consorti non aveano *ius* alcuno di fabbricare nel poggio di Lucignano, nè farvi alcun castello, perchè la terza parte del medesimo poggio al Vescovo di Siena si spettava, e ne mostravano istrumento fatto dal Conte Ugolino, per mano di Palmieri Procuratore del medesimo Vescovo, e il Privilegio accordato al Comune di Siena dall' Imperador Federigo, in cui si conteneva non esser lecito ad alcuno fabbricare alcun

castello, o fortezza in vicinanza della città di Siena per miglia dodici; diceva inoltre contro quelli d' Orgia, che il castello di Capraia si dovea demolire, nè più rifabbricarsi per essere stato edificato contro al tenore del detto Privilegio; rispondevano all' opposto i Conti Ardengheschi, e Guiglieschi, che il Vescovo non avea *gius* alcuno in detto poggio, nè in detta terza parte, e affermavano, il detto Guidone, suoi Fratelli e Nipoti, che il detto Privilegio, impetrato in loro danno e senza essere ascoltati, non gli potea togliere ciò che a loro, di ragione, si spettava, onde lo riputavano di niun valore; con tutto ciò il sopradetto Ido Giudice, col consiglio e parere de' di lui compagni, vedute le cose da vedersi, e considerate le da considerarsi, pronunziò, che in detto poggio non si potesse in perpetuo edificare da' sopradetti Conti, e li condannò a demolire la fortezza di Monte Capraia, assolvendo però gli uomini d'Orgia dalla domanda della loro proprietà nel detto Monte Capraia. La sentenza fu proferita nel castello di Brettonoro, e ne rogò Martino di Filippo Notaio della Camera Imperiale Papale (Doc. II).

Partecipata dipoi la sentenza a Arrigo Re de' Romani, con suo Breve spedito da Cesena, approvò in tutte le parti quanto in essa si conteneva, obbligando i Conti Ardengheschi, e Guiglieschi, a distruggere la fortezza di Monte Capraia, e non più edificarvi, altrimenti, contravenendo, gli sottopose alla pena di lire 50 di puro oro (Doc. III).

Pretese negli anni 1202 la Repubblica di Siena, che i Conti Ardengheschi e Guiglieschi fossero sudditi, e le terre, e castella loro obbligate al pagamento dell' annuo censo, ma detti Conti s' opponevano, asserivano, e allegavano a favor loro diverse ragioni, laonde ne fu mossa lite, e poco di poi pronunziato, e condannati i Conti a pagare per ciascun focolare di tutte le terre, castella, e ville loro de-

nari 26, in cui si legge compresa la fortezza di Capraia, e però susseguentemente ne promossero gli abitatori l' osservanza per mezzo di strumento rogato da Guidone Notaio.

Non aveano negli anni 1208 i nominati Conti per ancora obbedito alla sentenza per la distruzione di Capraia, e persistevano ostinati a volerla mantenere in piedi, laonde i Sanesi ne fecero ricorso all' Imperador Ottone IV, ed egli per mezzo d' un di lui diploma, spedito da Fuligno negli anni XII del di lui Regno, e primo dell' Imperio, gli concedè molte esenzioni e franchigie, il libero dominio sopra le terre e castella loro, compresevi ancora quelle del Vescovado, e perchè i Conti avevano differito l' esecuzione della sentenza, comandò doversi disfare, nè più riedificare il castello di Monte Caprile (Doc. IV).

Nel cartulario, che già si conservava nell' Archivio dell' Opera del Duomo, di fresco trasportato nella pubblica Libraria della Sapienza si legge registrato un fatto, ma così strettamente descritto, onde è, che se non si fa riflessione a fatti storici seguiti in quei tempi, poco s' intenderebbe; pure tuttavolta eccone il contenuto « die 25 aprilis anni 1249 Captum est Castrum de Capraia a Friderigo Fratre quondam Imperatoris, omnibus ex nobilibus et aliis guelfis captis ».

È da considerarsi, che fino agli anni 1271 non era stato questo castello abbandonato, e vuoto d' abitatori, come si vede presentemente, perchè, se fino a detto tempo vi avea riseduto il Podestà, contrassegno evidente della di lui popolazione era certamente; bene è vero, che in detto tempo fu questo officio soppresso, e ordinato, che il Podestà più non vi si spedisse (Doc. V).

Si erano digià da più tempo i conti Ardengheschi privati di questo castello, benchè non esistano documenti, che ci dimostrino nè per qual cagione, nè in qual tempo, bene è vero, che negli anni 1275 era posseduto dalla famiglia

Incontri nobile Sanese, sebbene Roffredi di M.re Bramanzone, che di detta famiglia Incontri si era il capo, lo vendesse li 3 di settembre per quattro delle cinque parti, unitamente colla Signoria, corte, e giurisdizione, e colle ville di Frontignano, Castellare, Ricensa, Cerreto e Muodine per prezzo di lire 3200 a Andrea di Cristofano di Iacomo Tolomei come chiaramente dimostra uno strumento, conservato presso detti Nobili Signori e rogato in Siena da Pietro di Iacomo Notaio.

Rimaneva in dominio della famiglia Incontri solamente la quinta parte di questo villaggio, ma gli otto d' ottobre 1277, come ci dimostra altro strumento presso i medesimi SS.ri Tolomei Oderigo fratello del soprannominato Ruffredi, e figliuolo di Bramanzone, unitamente con Tommaso di lui figliuolo, ne vendè al medesimo Andrea Tolomei altra decima parte, e finalmente con altro terzo strumento degli anni 1278, anch' esso in casa Tolomei, Buoncambio altro fratello de' sopra detti, unitamente con Andrea, e Bramanzone di lui figliuoli, vendè al detto Andrea Tolomei tutto il rimanente di questo castello, e ville soprannominate, e il prezzo fu di lire 1000.

Come passasse poi questo villaggio dalla famiglia Tolomei in altre mani, e da queste nella famiglia Giunti non mi è noto, ma so bene, che gli 24 di settembre 1554, mentre la città di Siena era strettamente con assedio circondata, conoscendo Iacomo de' Medici Marchese di Marignano, che questa fortezza somministrava molto commodo al trasporto de' viveri per gli assediati Sanesi, perciò, ad effetto di levarsi questo ricovero d' attorno, vi spinse dal campo un distaccamento di quattro mila fanti, coll' artiglieria, che subito lo cominciarono a battere, ma conoscendo, che l' artiglierie poco danno gli arrecavano, passarono all' assalto per scalata, e allora riuscigli impadronirsene, per

lo che, entrati dentro gl'Imperiali, non perdonarono nè a donne, nè a putti, che tutti mandarono a filo di spada, e con essi Gionba di Guidoccio Giunti, che n' era padrone. Fu ritolta l' anno dipoi questa medesima fortezza agli Imperiali, da' Francesi, ricoverati in Montalcino, e finalmente, terminata la guerra, e passata Siena, colla maggior parte del di lei dominio, sotto la Monarchia della Casa Medici, rimase Capraia luogo intieramente abbandonato, che, come villaggio, fu comprato dalla Nobile Famiglia Borghesi, e dal Reverendo Sacerdote Signor Alessandro del fu Mori Antonio di detta famiglia presentemente, con più poderi, si possiede.

DOCUMENTI

15

I.

(R. Archivio di Stato in Siena)

(Diplomatico Riformagioni *ad annum*)

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice incarnationis millesimo centesimo octuagesimo sexto, de *(sic)* tertio kalendas iulii, inductione quarta. Ego Gonteramus dei, gratia sancte Marie senensis ecclesie episcopus, constituo te Palmerium Malagalie advocatum meum et predicte ecclesie et procuratorem atque sindicum in causa que vertitur inter me et comites Guilhescos et Ardengescos, videlicet de iure quod habeo in poio de Licmiano et in poio de Monte Caprile ut meo nomine et predicte ecclesie agas et experiaris, et quicquid inde feceris ratum habebo; quam constitutionem feci ego consensu fere omnium fratrum meorum canonicorum, in choro predicte ecclesie; cui constitutioni interfuerunt Beliottus et Tomasius et Leonardus et Ugolinus iudex et quidam alii. Insuper autem nos Rainerius et Guerrerius et Rubeus quondam Guidi Iohannis facimus te predictum Palmerium procuratorem ad litem contestandam et causam movendam de iure quod habemus in poio de Licmiano ve. adversus comites Guilliescos personali actione; huic constitutioni interfuerunt Ildebrandinus Pandolfini, Ubaldinus Traisalgardi et Bussa Guerra. Insuper autem ego Esau quondam Ugicionis constituo te predictum Palmerium procuratorem ad litem contestandam et causam movendam de iure quod habeo in predicto poio de Licmiano; cui constitutioni interfuerunt Rainerius iudex, Guerrerius Guidi, Paltonerius Malcosini et Ugolinus iudex in curia consulum. Mandatum vero filiorum Guidi Ioannis fuit ante ecclesiam sancti Donati; insuper autem nos senensium Consules constituimus te Palmerium sindicum nomine Comunis civitatis senensium.

(S. T.) Ego Albertus iudex atque notarius totam predictam constitutionem, mandato predicti Gonterami episcopi et predictorum Rainerii, Guerrerii et Rubei et Esau scripsi et etiam mandato predictorum Consulum.

II.

(R. Archivio di Stato in Siena)

(Diplomatico, Riformagioni *ad annum*)

(S. T.) In nomine domini nostri Iesu Christi, anno ab incarnatione eius millesimo centesimo octuagesimo sexto, indictione quinta, die mercurii undecimo kalendas novembris. Super controversia que vertebatur inter Guidonem Maizi et Marianum, consules Comunis civitatis Sene, et Ugonem iudicem, nomine et vice ipsius Comunis, ex una parte, nec non et ex alia parte Guittum de Guilieschis et fratres et nepotes suos et Bernardum et Tancredum et Orgesium et Ranerium et Ugicionem et Guidonem per se et eorum consortes, que talis erat: dicebant namque predicti Consules, nomine Comunis civitatis Sene, quod predicti Guitto et fratres et nepotes non habebant ius hedificandi podium qui vocatur Licignanus nec in eo aliquid castrum facere, quia tertia pars ipsius podii spectat ad episcopum civitatis Sene; et inde ostendebant instrumentum factum ab Ugolino comitem in ipso episcopo per Palmerium procuratorem ipsius episcopi, et insuper ostendebant privilegium a domino invictissimo Imperatore Frederico ipsi Comuni civitatis Sene factum, in quo continebatur non licere alicui hedificare aliquid castrum in aliqua parte circa civitatem ipsam Sene per duodecim miliaria. Preterea dicebant esse illos de Orgio, quod castrum Caprarie erat destruendum nec de cetero hedificandum eo quod erat hedificatum contra tenorem predicti privilegii. Econtra, ab adversa parte respondebatur quod episcopus Sene in ipso podio Licignani nihil iuris habebat, nec in ipsa tertia parte quam petebat nec in alia, et asserebant predicti Guitto et fratres et nepotes quod predictum privilegium erat inpetratum in detrimentum eorum et per mendacium, et hoc idem dicebant predicti Orgenses quod privilegium predictum factum ab invictissimo Imperatore non debere eis preiudicare nec nocere pro predicta allegatione allegata a Guilieschis. Cumque predicti omnes citati essent et venissent et de eorum iura allegassent; et in predicta causa ab utraque parte sufficienter allegatum esset, et de predicta causa liqueret; et postea dilatio predictis Guilieschis et Orgensibus data fuisset; et postea litteris peremptoriis serenissimi regis Henrici citati essènt et venire contenpsissent, ego Ydo, regie aule iudex, consilio sociorum meorum, videlicet Sim Salimbeni papiensis, Alberti de Adegherio ferrariensis et Lotherii de Sancto Genesio, similiter aule regie iudicum, et etiam habito consilio aliorum multorum sapientium; visis et auditis rationibus et allegationibus utriusque partis, et testibus diligenter inspectis, et viso privilegio et instrumento episcopi, et cum eorum absentia complenda sit, Dei presentia, iudico et condenpno podium de Licignano non esse hedificandum in perpetuum a predictis Guilieschis; et illud quod ibi hedificatum est ut destruant condenpno, et Guittum curatorem Ugolini, datum ei in hac causa, in restitutione illius partis, quam predictus Ugolinus tenet in predicto podio Licignani que fuit quondam comitis Ugolini, predictis Consulibus

nomine predicti episcopi condenpno. Preterea condenpno predictos Ardenghessos ut castrum de Monte Capraio destruant et ut amplius in perpetuum non hedificent, quia cognovi contra privilegium invictissimi Imperatoris Frederici fore hedificata. A petitione vero proprietatis Montis Caprari Orgenses absolvo. Et hanc sententiam contra predictos Ardingescos et Guiliescos tanquam in contumaces profero. Actum in castro de Brettonoro subtus porticum case Iohannis de Rebecano, ubi dominus serenissimus rex Henricus tunc aderat. Predictus Ydo judex hanc sententiam promulgavit et fieri precepit.

Interfuerunt Octo Fragneus panem romanus civis, Seracenus de Ravenna, comes Ranerius Ubertini, Rigus de Glotto, Castrum novum, Villanus de Foro Pompei, Odelrigus, Petrus iudex de Arimino, Gandulfus iudex de Ravenna, Aimericus, Lenzo, Rolando, Bovo, Paratas de Ravenna, Canamelus de Burgo Sancti Sepulcri, Ugicio Alipanti de Sena, Iacobus Ardonius papiensis civis et multi alii testes.

Insuper quoque coram prefatis testibus, Baroncellus et Albertinus, qui fuerant nuntii ad portandas litteras perenptorias, iuraverunt ad sancta dei evangelia quod eri fuerunt octo dies conpleti quod ipsi adsignaverunt predictis Guitto pro se et suis consortibus et Orgensi pro se et suis consortibus ipsas litteras perenptorias.

(S. T.) Ego Martinus Filippi imperialis aule et papiensis notarius interfui et precepto iamdicti Ydonis iudicis hanc sententiam scripsi.

(S. T.) Ego Bandinus iudex et notarius viso antentico instrumento quicquid in eo inveni sine diminutione studiose scripsi et exemplavi.

III.

(R. Archivio di Stato in Siena)

(Diplomatico R.formagioni *ad annum*)

Henricus sextus divina favente clementia Romanorum Rex Augustus regie celsitudinis nostre sublimitas quam non solum armis decoratam sed etiam legibus ornatam esse decet, a nostra sollicitudine requirit, ut sicut universis Imperij fidelibus in iure suo adesse tenemus, ita ea que iustitia dictante ipsis fuerint adiudicata, regali auctoritate rata eis et inconvulsa conservemus. Noverit igitur omnium fidelium Imperij etas presens et futura quod nos sententiam illam quam iudices Curie nostre scilicet Ydo terdonensis et socii sui dederunt pro fidelibus nostris civibus Senensibus contra comites Guilliescos, videlicet Guittam et fratres et filios Ildebrandini et Ugolinum filium Ranucij, scilicet de edificio quod factum erat in podio de Liciniano, destruendo et amplius non edificando et de condepnatione facta contra Guittum curatorem Ugolini, scilicet de illa parte quam Ugolinus tenet in predicto podio de Lici-

niano, que fuit quondam comitis Ugolini que fuit adiudicata ante dictis Consolibus nomine episcopi Sen., et sententiam ab eisdem iudicibus latam contra comites Ardingescos de destruendo castro Montis Caprarij et amplius non edificando, ratam habemus et ipsam nostro motuproprio et regali auctoritate confirmamus, sicut in publico instrumento Martini notarii super his conscripto continetur; statuentes et firmiter sancientes ut nulla de cetero humilis vel alta secularis vel ecclesiastica persona eandem sententiam ullatenus audeat violare. Quod qui facere presumpserit quinquaginta libras puri auri componat, dimidium Camere nostre, reliquum iniuriam passis. Huius rei testes sunt; Rudulfus Imperialis Aule protonotarius, Bertholdus legatus Italie, Guido Maizci et Marianus, consules Sen., Uberdinus iudex et cancellarius et Ugechonus cives Sen. et alii quamplures. Datum Cesene, anno divine incarnationis MClxxxvj, indictione quinta, viij kalendas novembris.

(Plicatura coi fori dai quali pendeva il sigillo imperiale).

IV.

C. In nomine sancte et individue Trinitatis, Otto quartus divina favente clementia Romanorum imperator et semper augustus. Gratiose liberalitatis et munificentie largitatem imperiali benignitatis nostre clementie passim erga fideles nostros consuevimus ut ceteros plenius ad obsequium nostre maiestatis invitemus, uberiori vero copia largitatis sinum eis aperimus, quorum fidelitatis et devotionis constantia ex antecedentibus meritis profecto sperant in obsequiis imperii et nostris iugiter perseveratam. Notum igitur facimus universis imperii fidelibus presentibus et futuris quod nos ex ampla liberalitatis nostre gratia respicientes, merita fidelium nostrorum civium Senensium concedimus, universitati ipsorum liberam consulum electionem investituram autem de manu nostra vel successorum nostrorum romanorum imperatorum seu regum annuatim recipiant si fuerit impe.ator vel rex in Italia vel a legato sive nuntio nostro qui tunc temporis erit in Tuscya gratis et sine omni exactione; quod si forte, legatus sive nuntius noster non vult, investituram sufficiat eam petivisse, si autem nec imperator nec rex nec certus imperii legatus fuerit in Ytalia quolibet quinquennio consules electi ad nostre maiestatis vel successorum nostrorum presentiam venientes vel certum nuntium transmittentes investituram consulatus vel rectoris si eum elegerint de manu nostra vel successoris nostri sine gravamine recipient. Ad hec ipsis concedimus plenam iurisdictionem in civitate Senensi et extra civitatem de hominibus quos habuit episcopus Senensis libere ad manum suam et quicunque habitator Senensis in comitatu Senensi eo tempore cum a predecessore nostro imperatore Henrico hec concessio

ipsis facta fuit, salvo iure appellationum in causis transcendentibus summa xx librarum; sed in his causis que de re xx librarum vel infra consistunt appellationes fieri ad maiestatis nostre presentiam inhibemus, infra concedimus eidem universitati Senensium fodrum de eisdem hominibus et possessionibus habitis iure proprietatis vel iure feudi. Tunc sicut prescriptum est ab episcopo Sen. vel quocunque habitatore Sen. per comitatum Sen. perpetuo tenebunt a nobis et dominis successoribus nostris salvam omnibus imperialis maiestatis et regie auctoritatis iustitia. Excipimus autem fideles nostros Iacobum, Ildibrandinum et Henricum filios Ildibrandini Iosep perpetuo cum hominibus et possessionibus suis quia in eisdem cum hominibus et possessionibus eorum civibus Senensibus nullam potestatem habere permittimus. Similiter in feudo quod inclite recordationis Fredericus romanorum imperator Gwidoni Marzi concessit, civibus Senensibus nullam permittimus potestatem. Omnes quoque nobiles extra civitatem et omnes alios per totum comitatum Sen. homines preter eos quos determinate in suprascriptis imperiali sublimitatis apicibus prenotavimus cum omni iuris iurisdictione fodro et honore ac servitio in potestate nostra libere retinemus. Item ex uberiori gratia benignitatis nostre, concedimus ipsis civibus Sen. imperiali auctoritate potestatem cudende et faciende monete in civitate Senensi. Portam autem in civitate Sen. et pedagium ad manum nostram libere retinemus. Item iuxta sententiam in curia imperatoris Henrici sed tunc regis latam, castrum Montis Caprilis sicut et tunc iudicatum fuit, quod est iuxta Orgium iudicamus destruendum nec illud amplius edificandum. Similiter iuxta antiquam constitutionem statuimus destruendum edificium quod in podio Liciniano est inceptum et ulterius non edificabitur. Pro hac tam liberali imperatorie maiestatis nostre concessione, Senenses nobis et successoribus nostris imperatoribus sive regibus augustis annuatim in perpetuum quindecim diebus post Pasca apud castrum Sancti Miniatis, septuaginta marcas puri argenti persolvent ad pondus camere nostre. Ut autem hec omnia in perpetuum inviolabiliter observentur, presentem inde paginam conscribi et maiestatis nostre sigillo iussimus insigniri; statuentes et imperiali auctoritate sancientes ut nulla omnino persona humilis vel alta secularis vel ecclesiastica hanc nostre maiestatis confirmationem audeat infringere vel aliquo modo attemptare; quod qui facere presumpserit centum libras auri puri pro pena componat, dimidium camere nostre, reliquum passis iniuriam persolvatur. Huius rei testes sunt: Wolfgerius patriarca aquilegensis, Azzelinus marchio astensis, Ezzelinus de Tiruisio, comes Ildebrandinus, Henricus marscalcus de Kallendin, Gunzelinus dapifer imperii, Passawerra monachus de Villa, Albertus Strucius imperialis aule iudices, Conus Demizebergis, Averardus de Lutri, Iacobus Ildibrandini et alii plures.

Signum domini Ottonis quarti romanorum imperatoris invictissimi *(monogramma imperiale)*. Ego Cunradus Spirensis episcopus, imperialis aule cancellarius vice domini Teodorici coloniensis archiepiscopi et totius Italie archicancellarius recognovi. Acta sunt autem hec anno dominice incarnationis

Mccviiij, regnante domino Ottone quarto Romanorum imperatore glorioso, anno regni eius xij, imperii vero primo.

Datum in civitate Fulginei xviiij kalendas ianuarias, indictione xiij per manus Walthei imperialis aule protonotarii.

(Sigillo di cera pendente per mezzo di cordicella di seta rossa).

V.

(R. Archivio di Stato in Siena)

(Consiglio Gen. 1271-72, vol. 15, f. 21).

(Die iij exeunte novembris).

In dei nomine amen.

Infrascripte sunt terre ad regimen quarum non debent ire rectores, secundum formam et provisionem factam per sapientes viros, scilicet duos per terzerium, deputatos ad hoc, secundum formam Consilii.

Que terre omnes lecte fuerunt in prefati Consilio Generali et precettum postmodum per dominum Potestatem; in eodem Consilio publice, et mandatum ad penam et bannum in statuto contenta, quod nullus electus ad regimen dictarum terrarum vadat ad dictum regimen faciendum, absque licentia et parabola.

In primis, ad castrum Montis Caprarij et curiam eiusdem castri

. . . . . .

Z
6806
11

R. PREFETTURA
910256